

il Portale^{n° 18}

ricchezze di un territorio tra passato, presente e futuro

Mensile dedicato alla cultura, alla storia, all'ambiente, al territorio e alle sue risorse - n° 18 gennaio 2015 - € 2,00

Medio Novarese, tra Agogna e Colline Nord Orientali
Cusio e Lago d'Orta - Colli Novaresi - Novara



Barenago - edicola Katia



Cavaglio d'Agogna - La Lucciola



Momo



Fontaneto d'Agogna



Cureggio



Borgomanero - Edicola piazza Martiri



Borgomanero - libreria viale Marazza



Briga Novarese - Edicola sr 229



Gozzano



San Maurizio d'Opaglio



Pella



Omegna - Piazza XXIV Aprile



Ghemme



Sizzano



Novara - Piazza Martiri



Novara - Corso Torino (Primavera)



Legro - Edicola via stazione



HOME

LA RIVISTA

TURISMO E ITINERARI

PORTALE TV

FOTOGRAFIA

ASSOCIAZIONI

MANIFESTAZIONI

OSPITALITA'

ABBONAMENTI

EDITORIA

CONTATTI & INFO

ARCHIVIO POST

AREA RISERVATA



Sommario

gennaio n° 18
2015

In copertina: Una via caratteristica di Fara Novarese

il Portale

flash

pag.

3-7

Attualità

pag.

8

Smart Cities
di redazione

Itinerari

pag.

16

I Santuari delle Acque
di redazione

Storia

pag.

20

Wabero 1117
di Loredana Lionetti

Navigare l'ambiente

pag.

28

Sacro Monte di Orta-Cappella IV
di Lorena Baron

Associazioni

pag.

30

Case Piemontesi
di Lidia Robba

Enogastronomia e cultura

pag.

32

Il Piatto Forte
di Domenico Brioschi

pag. 21

Andar per borghi

Borgomanero

di Loredana Lionetti

pag.

10

Amministratori

10 domande al sindaco di...
di Loredana Lionetti



pag.

16

a Novara...

Nel nome di Gaudenzio
di Francesca Grisoni



pag.

26

Luoghi d'arte

San Pietro di Carpignano
di Loredana Lionetti



HYDRO LINE
depuratori d'acqua
per privati, uffici ristoranti
via Conti di Biandrate 1/E
Briga Novarese
0322.955305-329.888871 - hydrolinesnc@gmail.com

La Sesta Corda

www.lasestacorda.it

Un Paese a Sei Corde

www.unpaeseaseicorde.it

il Portale:

ricchezze di un territorio tra passato, presente e futuro
pubblicazione mensile delle:
Terre di Mezzo del Medio Novarese,
Colli Novaresi, Cusio e lago d'Orta, Novara.

Editore:

Associazione "aquario 2012" aps

Direttore responsabile:

Maurizio Ferlaino

Direttore editoriale:

Loredana Lionetti

Redazione di Novara:

Francesca Grisoni

Hanno collaborato a questo numero:

Francesca Grisoni, Lorena Baron,
Ennio Prolo, Valeria Knutti, Guido Dellavedova,
Mauro Primon, Giampiero Bonfantini,
Lidia Robba, Domenico Brioschi, Drive56.

Illustrazioni:

Loredana Lionetti

Traduzioni:

Loredana Lionetti

Fotografie:

Redazione, Loredana Lionetti,
Francesca Grisoni, Drive56

Sede legale:

"aquario 2012" aps
Via Madonna del Boggio 3/B
28024 Gozzano (No)

Redazione:

"aquario 2012" aps unità locale 1 multimedia
Via Vittorio Emanuele 27 - 28010 Barengo (No)

Grafica e impaginazione:

"aquario 2012" aps unità locale 1 multimedia
Via Vittorio Emanuele 27 - 28010 Barengo (No)

Tel. 0322.060284 - Fax 0321.030718

E-mail:

associazione: gate@aquario2012.eu

redazione: redazione@ilportale-rivista.it

direttore resp.: direttore@ilportale-rivista.it

www.ilportale-rivista.it

www.aquario2012.eu

Distribuzione:

Abbonamento, associazioni culturali, scuole,
comuni, "punti magazine" provincia di Novara

Ctp e stampa:

Press Up s.r.l. - Roma

Registro stampa periodica Tribunale di Novara
n° 564 del 28 giugno 2013

Editoriale

n° 18

gennaio
2015

di Loredana Lionetti

Il primo mese del nuovo anno è trascorso.

Dopo le feste natalizie si ha voglia di rinascita, di uno scatto di orgoglio e vitalità.

E Dio sa quanto ne abbiamo bisogno tutti.

Allora eccoci a cercare di iniziare questo 2015 con positività e ottimismo, guardando con fiducia alle risorse del nostro territorio, sia materiali che umane. Ed infatti nella nostra ricerca di cose belle, ci scostiamo molto dal comune sentire e da quello che normalmente ci trasmettono i canali ufficiali di comunicazione, come se esistesse uno scollamento tra la realtà mostrata e quella vissuta. Nonostante le molte difficoltà, riscontriamo in controtendenza nei paesi che visitiamo tanta voglia di impegnarsi nel nuovo, tante persone che propongono progetti, iniziative, nuove idee. Insomma, sotto questa cappa di staticità che incombe, troviamo invece un lavoro quasi sommerso, ma insistente, della nostra buona e sana estrosità "italiana".

Molti vengono affascinati dal passato, dalla voglia di creare qualcosa con le proprie mani o con la propria testa, come accadeva una volta. E' vero, in un certo senso il nostro passato così importante può venire percepito come ingombrante, ma allo stesso tempo come un mistero da riscoprire in chiave moderna, un esempio sempre efficace e uno stimolo da cui prendere ispirazione. Certo gli ostacoli sono tanti ma niente è insormontabile.

Così ecco apparire nuovi personaggi che si reinventano viticoltori, ridando identità a parte delle nostre colline; vi sono poi coloro che riportano in vita luoghi abbandonati come abbiamo già visto per Casa Bossi a Novara; ma soprattutto c'è gente che cerca di unirsi, di accomunarsi in progetti anche ambiziosi, che prova con coraggio a superare i campanilismi di cui siamo troppo spesso schiavi, per ritrovare quel senso di "comunità" che da una parte una visuale limitata e dall'altra una società troppo frettolosa, consumistica e individualista, ci hanno rubato.

In questo primo numero del 2015 incontreremo il sindaco di Fara Novarese e visiteremo insieme il cuore di Borgomanero, ci immergeremo virtualmente nelle acque dei santuari celtici e cercheremo di capire dove nacque Vaprio d'Agogna. Ricorderemo inoltre le più importanti ricorrenze patronali di gennaio, quelle di Gozzano, Orta e Novara.

Il nostro bel territorio, dalle montagne ai laghi, dai fiumi alle pianure, sta diventando un enorme variegato mosaico dove migliaia sono le tonalità di colori. Da tutto ciò si riflette un indizio di miglioramento, di cambio di rotta verso un possibile utilizzo sostenibile delle nostre risorse, la bellezza e la creatività delle genti.

In questa situazione si prospetta l'evento di Expo 2015, che come una calamita riuscirà forse a riunire per una volta la maggior parte degli sforzi di ognuno.

In tutti i comuni da noi visitati durante questi mesi, predomina la visione di un futuro all'insegna del microturismo, o turismo sostenibile, che porta allo sviluppo delle realtà locali, in particolari enogastronomiche, ma anche alla conoscenza internazionale dell'area del Piemonte nord orientale e tutto quello che porta con sé. Questa quindi è la scelta di sviluppo, certo se nessuno ci metterà lo zampino per impedirlo...



Gozzano e il suo patrono



Il Lago d'Orta e la Riviera celebrano nel mese di gennaio i due più importanti patroni, che posero le basi del cristianesimo nel Cusio. Parestrano, ma i due fratelli Giulio e Giuliano sono uniti anche nelle ricorrenze patronali e forse lo furono anche nel passaggio all'aldilà.

A Gozzano, il 7 gennaio si celebra San Giuliano nella splendida Basilica a lui dedicata, dove riposano le sue spoglie. La solenne liturgia è stata presieduta quest'anno dal vescovo di Novara monsignor Franco Giulio Brambilla, mentre alla messa di domenica 13 era presente il vescovo ausiliare di Milano Erminio Scalzi. Ogni anno per Gozzano questo periodo, che dura circa dieci giorni, è un momento di riflessione e aggregazione attorno alle iniziative

31 ottobre San Giulio



Toccherà in seguito ad Orta ricordare il suo patrono San Giulio, che cade il 31 gennaio.

San Giulio, il più noto e forse importante dei due fratelli giunti dalla Grecia per evangelizzare la Riviera nel lontano 390 d.C. Per tutto il medioevo il lago portò il suo nome: era il Lago di San Giulio. Così il castello longobardo sull'isola divenne sede vescovile, poi seminario ed infine convento benedettino delle suore di clausura che ancora lo abitano. Nel giorno della celebrazione patronale le spoglie del Santo, che riposano nella Basilica a lui dedicata, vengono portate in processione per l'unica stradina che percorre tutto il perimetro dell'isola, la

umane che hanno luogo.

Interessante la mostra sul cristianesimo che è stata allestita nel Seminario vescovile del complesso monumentale, in cima al promontorio sul quale si erge la basilica che domina il borgo sottostante.

Ma Gozzano in questi giorni celebra anche un altro importante santo a cui la popolazione deve una particolare tradizione: Sant'Antonio Abate, protettore degli animali. Per questo anche il comune organizza insieme alla parrocchia incontri di dialogo e domenica 18, come sempre, avviene la benedizione di tutti gli animali che vengono portati in piazza San Giuliano, una ricorrenza amata da molti amici degli animali.

via del Silenzio e della Meditazione; usanza che aggiunge suggestione all'importante rito eucaristico presieduto dal Vescovo di Novara. Come ogni anno saranno moltissimi i fedeli che, da tutto il novarese, si recheranno in pellegrinaggio all'Isola di San Giulio per partecipare alle celebrazioni in onore del Santo. Unica nota particolare di questa tradizione, l'offerta alla fine della celebrazione che prevede l'incanto di un agnello che finisce sulle tavole, un po' in contrasto con la benedizione degli animali che si svolge a Gozzano in onore di Sant'Antonio Abate.

La lastra del "Tapulino" di Fontaneto d'Agogna



La lastra "del Tapulino" di provenienza ignota, fu donata alla parrocchia di Fontaneto d'Agogna nel 1990 dalla famiglia Dulio. E' certo che nel 1906 il dottor Carlo Dulio utilizzò i pezzi in cui la lastra era stata divisa per recintare una aiuola in una casa del "Tapulino" da cui deriva il nome.

La lastra è in calcare nodulare veronese bianco/rosato e con la presenza di grosse ammoniti, misura 199/194 cm x 182/179 cm con uno spessore che varia dai 10,5 ai 15,5 cm. Ora è conservata nella parrocchiale di Fontaneto.

L'alzato della lastra presenta un prezioso decoro carolingio a racemi viminei stilisticamente databili al IX secolo. Un motivo decorativo che si può ritrovare in altri reperti presenti sul territorio di Fontaneto, primo fra tutti il frammento di lastra di recinzione murato sopra un pilastro all'interno dell'oratorio dei Santi Fabiano e Sebastiano.



Tra le ipotesi avanzate circa il suo impiego originario si è pensato alla "mensa d'altare" dell'antica abbazia benedettina di Fontaneto oppure al "piano di calpestio di un ambone" protomedievale. In considerazione del fatto, che questo tipo di pietra è molto presente nel territorio, è molto probabile che sia materiale romano di spoglio riutilizzato alla fine del IX secolo. Infine per quanto riguarda l'apertura decentrata, si pensa a un riutilizzo della stessa in età moderna come "vera da pozzo".

L'organo "Serassi" di Cavaglio d'Agogna



Da una "Notificazione" dell'arciprete Zonca di Cavaglio d'Agogna datata 1845 è certo che a metà dell'Ottocento nella Parrocchiale esistevano due organi. Il più vecchio, di cui non si conosce l'origine, era collocato a destra della navata sopra l'atrio esistente tra la cappella di San Giuseppe e la cappella del Sacro Cuore.

Da anni inutilizzato a causa del cattivo stato di conservazione venne ceduto nel 1863 a un parroco del cuneese mentre la "cantoria" di grande valore artistico e impreziosita da intagli che descrivono episodi legati alla vita di San Mamante, patrono del borgo, è stata recuperata e posizionata a sinistra dell'altare maggiore. Non più utilizzata come cantoria è ora uno splendido ornamento della chiesa.

L'organo attuale, invece, è opera dei fratelli Serassi di Bergamo. Commissionato nell'ottobre del 1838 fu terminato nel 1842 anno in cui fu colaudato dal maestro Antonio Rajneri, che di-

chiarò "essere il suddetto organo costruito colla maggiore solidità e perfezione, e di effetto superiore alla aspettativa".

Nel corso degli anni lo strumento venne sottoposto a varie modifiche ed aggiunte. Gli interventi più rilevanti furono eseguiti agli inizi del Novecento ad opera degli artigiani varesini Cesare e Giovanni Bernasconi che eliminarono l'antica manticeria, molte file di canne e posizionarono nella parte superiore della cassa un secondo organo eco.

Mentre più recenti lavori di restauro vennero eseguiti negli anni 1995 e 1996 ad opera della "Bottega Organara Dell'Orto e Lanzini" di Dormelletto su indicazione della Soprintendenza per i Beni Artistici e Storici del Piemonte e per iniziativa del parroco don Elio Agazzone. Interventi mirati a ripristinare e esaltare le notevolissime qualità dell'organo serassiano che, nonostante i precedenti rimaneggiamenti subiti riuscì a conservare le sue caratteristiche peculiari, le sonorità e tutto il suo fascino.

L'inaugurazione dell'organo restaurato avvenne il 12 ottobre 1996 con un concerto di uno dei più grandi organisti francesi del secolo scorso; il maestro Daniel Maurer che eseguì musiche di Bach, Frescobaldi, Pasquini, Galuppi, Mendelssohn e Petrali. Lo stesso Daniel Maurer ha registrato, tra il 14 ottobre e il 4 novembre 1996, con l'organo Serassi di Cavaglio, un CD con musiche degli stessi autori del concerto inaugurale.

Il vino degli Sforza

Come tutti i signori dei secoli passati anche gli Sforza amavano la buona cucina e il buon vino. Le loro cantine erano sempre fornitissime dei migliori vini provenienti dai luoghi di produzione esistenti sui loro territori. L'acqui-



sto e il consumo del vino, sia per la famiglia sia per le corti, era vario per qualità e notevole per quantità e lo si può riscontrare dai registri degli allora capi cantinieri di corte "il canevaro". In particolare in quel periodo si possono riscontrare forniture di Lambrusco proveniente dall'Emilia, il vino bianco di Gavi, la Malvasia dolce del cremonese e alcuni vini dei colli novaresi in particolare quello di Ghemme. In una nota datata 3 ottobre 1461, durante la Signoria di Francesco Sforza, compilata dal "canevaro" di corte, si rileva una distinta dei vini da acquistare per rifornire la "caneva" per l'anno successivo, il 1462. In tale distinta si specifica l'acquisto di 1000 brente così suddivise: 150 provenienti dai vigneti di Castel'Arquato, 250 da Cornovecchio e 600 dalle colline novaresi. Mentre in una distinta del 18 ottobre 1465 vi è una richiesta specifica di vino di Ghemme in

Palazzo Caccia a Sizzano

l'ingresso di Sizzano provenendo da Fara Novarese incontriamo, sulla destra circondato da un alto muro, Palazzo Caccia, una delle residenze nobiliari del borgo. Edificato nei primi anni del Settecento dal conte Gerolamo Caccia di Camiano, fiscale di sua maestà il Re di Spagna.

Successivamente, attraverso passaggi ereditari, fu dei Trivulzio di Milano, quindi passò a un ramo della nobile famiglia di Rovasenda.

Il vasto complesso di edifici comprende al centro la villa padronale dalle linee semplici, un grande parco una volta adibito a giardino all'italiana al quale si accede, dalla via pubblica, attraverso una monumentale esedra semicircolare mentre ai due lati della villa sorgono due complessi simmetrici di edifici rurali che erano destinati ai lavoratori impiegati nella proprietà e le abitazioni del fattore. Il complesso è arricchito e adornato da fondali affrescati e balconi con belle ringhiere in ferro battuto.

Di questo complesso fa parte anche l'oratorio di San Rocco con un piccolo sagrato che si affaccia su via Roma. Edificato durante la peste nel 1630 per voto dei sizzanesi è abbellito da eleganti affreschi che rappresentano L'Annunciazione, San Rocco e San Vittore patrono del paese.



cui è anche precisato il tipo richiesto la "Vespolina" per un quantitativo di 300 brente. Gli Sforza si rifornirono anche nei secoli seguenti di vini ghemmesi e a riprova di ciò un loro discendente, il marchese Muzio Sforza Visconte figlio di Gianpaolo Sforza, a sua volta figlio illegittimo di Ludovico il Moro, da lui riconosciuto e nominato marchese di Caravaggio, invia, il 5 novembre 1608, al suo procuratore, certo Basilio Soliva, una richiesta di vino di Ghemme che i consorti Morotti e il sig. Melchion Carola gli devono quale pagamento di una penale e così ordina: "...et con questa occasione gustare il vino che essi saranno a darmi, che però sia del migliore di quel territorio et nel numero delle brente stabilite, il qual vino poi, quanto previsto a tutte loro spese, l'abbiamo condurre a Milano nella casa di mia solita abitazione...".

I mulini di Cureggio



Vogliamo ricordare quanto Cureggio fu nel medioevo un borgo dove le attività commerciali e agricole fossero vive, soprattutto grazie ai suoi tanti mulini.

Intorno al 1200 esistevano ben 14 mulini nel territorio cureggese, che però erano di proprietà e monopolio esclusivo dei canonici del Capitolo di San Giulio.

Il mulino, dopo il castello e la chiesa, rappresentava insieme alle “caneve” dove si tenevano le scorte, una delle costruzioni più importanti del borgo, costruita infatti in pietra e non fango o paglia. L'importanza che il mulino rivestiva per la lavorazione della farina e di altri materiali era strettamente collegata alla gestione delle acque, la cui giurisdizione era sempre governata dai canonici. La storia di questi mulini e delle rogge che li alimentavano è quindi costellata nel tempo da lotte dei signori feudali che si volevano smarcare dalla supremazia del Capitolo dell'isola di San Giulio, anche perché i mulini allora non macinavano solo il grano ma servivano anche per segare il legname e pestare la canapa.

Da alcune antiche carte si sa, ad esempio, che nel secolo XII un signore di Cureggio decise di aprire in proprio una roggia non autorizzata per costruire il suo mulino ma per farlo uccise il mugnaio alle dipendenze dei canonici. Quando fu scoperto, oltre ad essere processato e distruggere quanto aveva già costruito, fu obbligato ad andare in pellegrinaggio ogni anno all'isola di San Giulio, sembra portando in dono una mela renetta perché simbolo di discordia e di fecondità. Questa è solo una delle molte vicissitudini di quei tempi attorno al potere dei mulini a Cureggio. Ora vogliamo ricordare quanti di essi sono ancora presenti e visibili: il mulino in Congera, il mulino della Roggia all'entrata in paese, il mulino Torrione che ora si trova nel territorio di Borgomanero proprio accanto al ponte del Torrione sull'Agogna, i due mulini del Bergallo e quello della Resiga al di là dell'Agogna, i due mulini di Marzalesco e quelli di Maggiara. La crescente attenzione verso il territorio e le costruzioni che testimoniano un passato da rianimare, far ben sperare per il recupero e il restauro di almeno alcuni di essi.

Cavaglietto. Il monastero fra storia e leggenda



Percorrendo la strada provinciale che da Barenago conduce a Cavaglio d'Agogna, sulla sinistra, poco dopo il borgo di Cavaglietto si scorge un nucleo di case. Un piccolo centro abitato che ha tutto l'aspetto di una cascina come tante altre che sorgono in queste campagne. Questo piccolo insediamento, è ora, la “cascina monastero” ma le sue mura sono testimoni di un importante passato. In origine fu un castello con una superficie di circa 2.700 metri quadrati compreso il fossato, che poi divenne un monastero cluniacense femminile fondato nel 1094 e dedicato a San Pietro. La chiesa che sorgeva all'interno del castello, “de castro uno quod nominatur Cavagli mediano verere” – un castello che si chiama di Cavaglio mediano vecchio - era già documentata nel luglio dell'anno 1093 ed era tenuta da un gruppo familiare longobardo poi ceduta con i diritti signorili (recinzione, fossato e edificio murati) al monastero di San Pietro di Cluny che vi eresse, appunto, un priorato femminile. Nel 1119 il monastero ebbe in dono tutti i diritti sulla chiesa di San Giacomo di Morghengo e nel 1189 possedeva beni anche a Sizzano; notizie di quel periodo e dei successivi riportano anche della presenza di conversi e chierici all'interno del monastero. Nel 1253 il monastero venne riformato e assegnato alle monache francescane di Santa Chiara che svolsero alcuni lavori di restauro e sistemazione. Solo tre anni dopo, 1256, a causa di problemi logistici, data la lontananza da Novara, nel reperire in luogo il necessario per la sussistenza delle monache, fu loro assegnata la chiesa di San Nazario della Costa a Novara in cui alcune di esse andarono subito a risiedere. Nel 1262 anche le monache rimaste furono obbligate a trasferirsi in Novara nel convento di San Domenico.

Il trasferimento provocò una divisione interna e la badessa con sei monache tornò a Cavaglietto e nonostante fu loro ordinato l'immediato ritorno a Novara si opposero rifiutando persino di ricevere i delegati francescani ai quali fecero pervenire le corde dei loro abiti intendendo così vivere secondo la regola cluniacense. L'intervento papale mise fine alla diatriba e tutte le monache furono riportate a Novara. Il convento venne successivamente unito a quello di Sant'Agnes e soppresso in epoca napoleonica e ceduto a privati.

Questa la ricostruzione storica degli eventi, ma sul complesso e sulle monache di Cavaglietto aleggiano anche leggende e racconti circa l'imposizione del trasferimento a Novara. Si racconta, infatti, di una gestione alquanto “allegria” del monastero da parte delle monache, luogo che ospitava anche figure maschili e si dice venisse addirittura “frequentato” da abitanti della zona.

Dopo la vendita a privati la chiesa venne adibita a magazzino e nel XVI secolo il vescovo Bascapè fece restaurare il tetto. Vennero aperte delle finestre nelle navate e venne aggiunto il portico davanti all'ingresso. La chiesa si presenta oggi con facciata a capanna, che reca tracce del pronao, con abside semicircolare e muratura a spina di pesce. L'interno è ad aula unica con quattro arconi trasversali poggianti su pilastri che sorreggono la copertura del tetto. La datazione dell'edificio può essere fatta risalire attorno alla fine del XI secolo e oggi versa, purtroppo, in condizioni di forte degrado.

Pietro Gaddia a Briga Novarese



Nato a Castiglione d'Adda nel lodigiano il 6 luglio 1888 studiò presso i Barnabiti a Milano. I suoi interessi comprendono anche anatomia pittorica e disegno, studi che non interruppe neppure durante i dieci lunghi anni del servizio militare. Nei primi del '900 si trasferì con la famiglia prima a Stresa e poi a Intra. Nel 1931 ottenne il primo premio alla Mostra del Cartellone e successivamente fu assunto come insegnante di disegno a Cittiglio e Stresa.

Divenne anche allievo di Luigi Morgari, discendente di una famiglia di pittori insigni, il nonno Rodolfo Morgari, che fu soprattutto

un grande affreschista, era stato pittore e decoratore di corte presso i Savoia. Con Luigi Morgari il Gaddia partecipò alla realizzazione di numerosi affreschi prima di lavorare in proprio. L'artista è presente con i suoi dipinti in molte chiese nella zona di Stresa, nel milanese e nel Vergante.

Sicuramente la decorazione della Chiesa di Briga fu per lui un lavoro lungo e importante perché, oltre alla facciata, dipinse la prima nuova campata della navata centrale, le intere navate laterali, la lunetta del Sacro Cuore sopra il coro,

la figura di San Rocco sulla facciata dell'omonimo oratorio.

L'impegno che gli fu proposto in quel periodo dal parroco Signini fu molto significativo, infatti, gli fu commissionato di dipingere tutta la parte nuova della Chiesa parrocchiale - con soggetti che furono minuziosamente indicati dal parroco - in armonia e in prosecuzione delle pitture eseguite nel 1925 dal pittore De Giorgi e se ci sia riuscito o meno, spetta a ciascuno giudicare.

Quasi sicuramente la sua presenza a Briga si protrasse nel tempo e non si può escludere che la decorazione della chiesa parrocchiale sia stata suddivisa in diversi periodi. Una cosa è comunque certa l'artista: con i suoi dipinti è indubbiamente il pittore più presente nella parrocchiale

Il Gaddia, oltre che per la pittura sacra, fu anche noto come ritrattista e paesaggista.

Morì il 17 luglio 1974 e in quell'occasione il figlio don Aldo Gaddia ne tracciò un ricordo, aggiungendo che la critica riconosceva al padre freschezza di colori, ricchezza di luce, nobile concezione di impostazione dei soggetti.

Agnellengo. Il Castello

Nella campagna a ovest del borgo di Momo, a poche centinaia di metri dal ponte sull'Agogna, sorge Agnellengo frazione dello stesso comune. Subito si è attratti dal tozzo torrione dell'antico maniero. Il torrione costruito interamente in mattoni e voluto dai Caccia di Mandello reca sulla sommità decorazioni a dente di sega tipica del quattrocento, epoca oltretutto confermata da un mattone con l'iscrizione "14XX jan" gennaio 1420 posto alla sua base. Alto una ventina di metri e con lati di 5,5 metri circa è dotato di colombaia e campana sorretta da un campanileto a vela sulla cui sommità reca una banderuola con il noto trigramma JHS. La presenza di questo simbolo, in questo luogo è giustificata non solo dalla larga diffusione che ebbe nel '400, quale auspicio di pace, ad opera del francescano San Bernardino da Siena, ma perché il simbolo venne successivamente assunto dai Gesuiti che ereditarono il castello e tutte le terre di pertinenza nel 1649 dal Cid, gestendole fino al 1773 anno della loro soppressione. Il torrione, che appare rimaneggiato, reca dipinto, ancora leggibile, un grande stemma dei Natta d'Alfiano che ne furono proprietari dal 1779 al 1926. La torre è disposta sul lato a sud dell'edificio quadrangolare, edificio che presenta anche un cortiletto interno a formare il nucleo del castello che fu circondato da fossato fino alla fine del 1800 e ora presente solamente sul lato a nord,

Il maniero fu distrutto da Galeazzo Visconti;



successivamente ricostruito conserva ancora tracce delle vecchie mura sicuramente risalenti ai secoli XI-XII, periodo in cui ospitava l'importante monastero misto degli Umiliati, uno dei più antichi delle campagne novaresi. La presenza del monastero e degli Umiliati, dediti alla lavorazione e al commercio della lana e favoriti dall'abbondante acqua fornita dal torrente Agogna, è ampiamente documentata dal 1278 al 1314 quando lo stesso si trasferì a Momo.

Inserito in un vasto e articolato complesso agricolo con cortili ed edifici tipici della ca-

scina, il castello, o forse meglio, la residenza signorile castellana, testimonia l'evoluzione agraria del Medio Novarese che vide notevoli interventi di accorpamento, irrigazione e bonifica, ad opera delle potenti famiglie del Cid, ad alti funzionari spagnoli, e dai Natta, legando la proprietà di Agnellengo alla importante cascina Picchetta di Cameri e a Castellazzo Novarese. La straordinaria sinergia agraria sul territorio continuò anche nel secolo XIX quando l'insediamento passò alla famiglia Bono, con vasti interessi anche a Santa Cristina di Borgomanero e a Bogogno.

Giampiero Boniperti e i suoi concittadini all'Europarlamento



Il grande calciatore attaccante della Juventus Giampiero Boniperti è nato a Barengo il 4 luglio del 1928 ed è senz'altro uno dei più illustri cittadini di questo piccolo paese immerso nella campagna intorno a Novara. Il suo nome è indissolubilmente legato alla squadra bianconera alla quale è rimasto fedele per tutta la sua carriera sportiva.

Poco dopo il ritiro dall'attività agonistica, Giampiero Boniperti fu chiamato dalla famiglia Agnelli, a cui era molto legato, a ricoprire un ruolo dirigenziale all'interno della società. Nell'estate del 2006, dopo il coinvolgimento della Juventus nello scandalo "Calciopoli", Boniperti fu richiamato una seconda volta dalla famiglia Agnelli per seguire la ricostruzione della nuova società: da allora ricopre la carica di presidente onorario.

I più datati cittadini di Barengo si ricordano ancora quando l'elicottero di Agnelli atterrava, in casi eccezionali, nel parco della villa di Boniperti, situata in centro paese ma invisibile a chiunque perché racchiusa dalle mura lungo la via. Oggi purtroppo l'enorme dimora signorile dell'amato juventino è disabitata e avrebbe bisogno di essere restaurata, sia per salvaguardare un bene privato che una parte importante del borgo.

Fu dal 1994 al 1999 che Giampiero Boniperti ricoprì anche il ruolo di eurodeputato tra le fila di Forza Italia, con delega specifica allo Sport, presso il Parlamento Europeo.

In quei cinque anni il Boniperti nazionale, oltre alle vittorie calcistiche, fece forse il regalo più bello ai suoi concittadini.

Ogni partito aveva facoltà di recare in Europarlamento un gruppo di suoi simpatizzanti, per cui egli organizzò ogni anno, attraverso la sua fedele segretaria, un viaggio in pullman per portare una quarantina di barenghesi a visitare questi luoghi così importanti nella realizzazione dell'Europa e per far conoscere ai suoi concittadini città da loro mai viste.



Fu senz'altro un'iniziativa meritevole.

Un viaggio di circa 12 ore e un soggiorno di 4 giorni per uomini e donne di Barengo, a cui si univano anche due o tre persone di Cavaglio d'Agogna e il parroco di allora, Don Luigi Gnappa.

Si partiva alle sei di mattina dal centro del paese, si faceva sosta a Torino per il pranzo e si proseguiva poi, attraversando la Svizzera e la Francia, verso le sedi europarlamentari, sia di Bruxelles che di Strasburgo.

Il gruppo di persone al seguito di Boniperti entrava nei grandi palazzi istituzionali, a contatto con una realtà affascinante. Nei giorni seguenti l'arrivo, i nostri impavidi barenghesi, forniti di apposito badge, assistevano ai lavori nel palazzo dell'Europarlamento, sedevano nei posti assegnati e potevano seguire i dibattiti parlamentari dei vari Paesi attraverso la traduzione simultanea in italiano, per mezzo dell'auricolare. Fu così che nel primo anno si trovarono nell'europarlamento di Strasburgo e assistettero persino alla grande manifestazione contro i lanci di prova delle atomiche che si effettuavano nelle isole sperdute.

Per gente semplice di paese era un mondo nuovo, una dimensione da osservare con

occhi spalancati e la curiosità dei bambini. Poi, quando non si era impegnati con i lavori nel palazzo, insieme a Boniperti si andavano a visitare le città, momenti che rimangono fortemente impressi nella memoria di chi era presente.

La visita alla bella città alsaziana di Strasburgo al confine con la Germania, ma anche alla caratteristica città belga di Bruges dove ha sede il Collegio d'Europa: questa località fiamminga è detta "la Venezia del nord" ed è stata nominata capitale europea della cultura nel 2002 con il suo prezioso artigianato locale, i pizzi realizzati dalle merlettaie delle Fiandre. E poi ancora la visita alla città tedesca di Baden Baden che nel 1997 fu onorata del Comitato Olimpico Internazionale. Naturalmente poi i barenghesi entrarono nella splendida sede dell'Europarlamento di Bruxelles e visitarono la città. I momenti più importanti di questi viaggi sono stati fissati con le foto ricordo del gruppo nelle più belle piazze visitate. Un ricordo vivido rimane ancora l'ultimo anno, con la cena a lume di candela tenuta in cima all'hotel Hilton, attorniate da una fantastica vetrata panoramica e la vista che abbracciava dall'alto l'intera città di Bruxelles.

progetto Smart Cities

Nella culla del Lago d'Orta sta fiorendo un nuovo slancio culturale, un insieme di idee per il futuro. Proprio ad Omegna, punta nord del lago e polo industriale importantissimo nel Novecento, ormai arresosi alla crisi, sabato 24 gennaio si è tenuta la presentazione delle "Smart Cities Alto Piemonte".

La presentazione si è svolta in un ambiente unico e inusuale, la storica azienda di elettrodomestici IRMEL, chiusa dal 2000, ha aperto i propri battenti per accogliere questa singolare iniziativa e una mostra di pittura di Giampiero Bonfantini. Il pittore ha incastonato con maestria le sue opere informali e fantasiose negli spazi dove una volta si lavorava, tra attrezzi e utensili abbandonati in ampi locali dalle finestre alte.

Valeria Knutti, presidente della nuova nata Team Smart Cities Alto Piemonte, ci ha spiegato che l'esposizione è stata volutamente posizionata al primo piano della fabbrica, dove le merci venivano calate con una gru al piano terra per poi essere spedite in tutto il mondo. Allo stesso modo si vuole far uscire e divulgare la cultura delle Smart Cities Alto Piemonte, che riguarda tutto il territorio del Quadrante: VCO, novarese, biellese, vercellese.

L'idea di trasformare i locali freddi e vuoti della Irmel in una galleria d'arte ma anche in un laboratorio di idee, è stata subito accolta con entusiasmo dal Sig. Guido Dellavedova, ultimo erede delle "Industrie Riunite Metallo e Legno", sorte a Crusinallo nel 1946 e poi trasferitesi nella struttura prospiciente il lago, che in precedenza fu sede della ditta Cardini, una fabbrica specializzata prima nella lavorazione di lamiere e poi nella creazione di fantastici giocattoli a molla.

Guido Dellavedova, cofondatore del Team Smart Cities Alto Piemonte, ha racconta-





to con passione la storia della sua Irmel, l'azienda di famiglia che faceva parte del "gota" della produzione nazionale nel settore casalingo; aziende famosissime quali la Bialetti, la Alessi, la Girmi, la Lagostina, la Calderoni, la Piazza e una marea di altre più piccole, crearono a Omegna un polo produttivo di eccellenza, senza eguali in Italia.

Omegna con la sua genialità e imprenditorialità, è forse il luogo giusto dove far riprendere quota all'economia del territorio, collegandosi ad aspetti diversi e innovativi.

Mauro Primon, altro fondatore dell'iniziativa, ha spiegato che le Smart Cities sono un progetto, una realtà già presente nel resto d'Europa che ci permetterà di dialogare con l'Unione Europea, sono città che vogliono essere traino di una economia basata il più possibile sulle energie rinnovabili, sull'innovazione tecnologica, sul turismo, l'ambiente e la creatività. Questo sta nascendo anche nel nostro territorio.

Le Smart Cities potranno inoltre creare una rete e accedere ai fondi europei per il loro sviluppo, requisito indispensabile sarà il collegamento con i comuni del territorio attraverso il PAES (Piano d'Azio-

ne per l'Energia Sostenibile). Occorrerà lavorare fra le amministrazioni e le associazioni già presenti per costituire una partnership pubblico privata capace di motivare persone e rendere fruibili risorse importanti per risanare e trasformare il territorio.

Il Team Smart Cities Alto Piemonte è un laboratorio artigiano, dove si dà vita ad uno strano tipo di cultura progettuale. Un pensiero che produce domande potenti a cui tutti sono invitati a rispondere, nella piena convinzione che anche la più semplice delle creature abbia qualcosa da offrire. A questo proposito il Team Smart Cities Alto Piemonte si propone di andare nelle scuole e, in collaborazione con le insegnanti, ascoltare le idee dei bambini e dei ragazzi: il nostro futuro.

Idee che scaturiranno da domande quali: Cosa possiamo fare per stimolare l'economia reale? Cosa possiamo fare per aumentare la qualità della vita? Cosa possiamo fare per far sì che un turista possa ricordare la sua vacanza nel VCO o in Val Sesia come qualcosa di indimenticabile?



Ennio Prolo



Fara Novarese. La casa comunale

Al sindaco di Fara Novarese abbiamo chiesto...

Come descrive il suo borgo ai nostri lettori?

Ormai il nostro paese è diventato un pò un “dormitorio” perché molta gente lavora fuori e rientra a casa la sera. Però è un paese tranquillo dove si vive bene, dove c’è l’aria pulita, dove abbiamo diverse eccellenze artigiane riconosciute dalla Regione Piemonte. Ci aspettiamo che venga presto completata la circonvallazione per poter proseguire nella ristrutturazione e nell’abbellimento del centro storico per renderlo più aperto ed accogliente. Tutto iniziò con una vecchia casa adiacente ad un antico mulino ceduta al comune, che è stata quindi restaurata e poi con dei fondi europei e grazie alla nostra Società Operaia venne restaurato anche il mulino. Si è così creato un angolo che è un bel salottino, vicino alla piazza, dove le associazioni spesso svolgono le loro manifestazioni.

Quali sono le principali attività culturali che si svolgono durante l’anno a Fara Novarese?

Per quanto attiene le attività culturali penso che dovremmo incentivarle di più perché abbiamo nuove associazioni, come la Fara Doc che si propone di promuovere il territorio. Si tratta di un’associazione costituita in particolare dai produttori che vogliono far conoscere i loro prodotti come il vino, il riso, il miele, i salumi e

la pasticceria locale; a questi si sono aggregate anche altre realtà che organizzano delle manifestazioni enogastronomiche e culturali come la Festa della Vendemmia dello scorso autunno, che ha visto la partecipazione di musicanti celti. La proloco inoltre organizza le feste di paese come le castagnate o le cene coi piatti tipici. Abbiamo anche l’associazione Fans Club di Vasco Rossi che attira moltissima gente anche dalle province vicine, specialmente quando c’è il tributo dove si esibisce la Rocchetti Band con gli ex musicisti di Vasco contiamo circa duemila persone che arrivano da fuori.

A livello culturale abbiamo un’associazione denominata Fara Langobardorum, di cui fa parte il Sig. Alberto De Marchi che con diversi testi e libri si propone di tener viva e promuovere la storia di Fara, che ovviamente deriva dai longobardi.

Ritiene sufficienti le strutture per accogliere le iniziative?

Absolutamente no. Perché abbiamo tante piccole sale che non sono adeguate a ricevere molte persone. Quando ad esempio abbiamo organizzato la riunione per parlare dei pozzi di petrolio di Eni, dove erano invitati anche diversi esperti in materia di ambiente, si è dovuto utilizzare l’atrio delle scuole elementari che è stato concepito un pò come una sala polivalen-

te, l’unica che può accogliere più di cento persone. Tutte le altre sono salette per trenta o quaranta persone. Se ci fosse un piccolo teatro o capannone sarebbe anche utile per invogliare a fare gli eventi in maniera più impegnata ed efficace.

Come sono i rapporti con le associazioni del territorio?

Sono ottimi. Oltre alle associazioni di cui ho parlato prima Fara ha anche la Società degli Operai, la più antica e vera società faresè che risale circa al 1879. Con una nuova amministrazione questa Società Operaia è arrivata ad avere 270 soci e si occupa in particolare di mutuo soccorso. Io stesso partecipo alla Società Operaia così come al Fara Doc e ad altre associazioni e il comune cerca di coordinare le attività di tutti questi enti. C’è anche un gruppo, il Fara Nostrum, che ha riportato in vita i vecchi giochi tra i rioni e le ha chiamate le Faresiadi. Il coordinamento nasce per prepararci all’evento di Expo 2015, per insegnare la strada che porta a Fara Novarese a molta gente.

I giovani di Fara accolgono con favore le vostre iniziative e con quale assiduità vi partecipano?

I giovani di Fara sono molto attivi, sia nella proloco che con le altre associazioni. I festeggiamenti della festa patronale



Piazzetta e Vecchio Mulino



Chiesa Parrocchiale

coinvolgono l'impegno di molti giovani giorno e notte. Devo dire che i nostri ragazzi sono molto impegnati e attenti.

Quali sono i principali siti artistici e le attrattive del borgo?

Il più importante sito artistico è la chiesa dei Santi Pietro e Paolo al cimitero, che stiamo restaurando. Questa chiesa ha un valore storico importantissimo perché era la chiesa di Fara quando il primo nucleo abitato che si fa risalire ai longobardi si trovava in collina. Ultimamente durante gli scavi per i lavori stradali tra Fara e Sizzano, è però stato scoperto un sito molto vasto e interessante di un insediamento romano, quindi si parla di un'epoca antecedente i longobardi. Si presume che ci siano stati insediamenti romani in pianura e longobardi in collina, la mancanza d'acqua fece scendere tutti in valle dove vi era già una chiesetta che fu trasformata in parrocchia.

Fara ha anche due castelli: il *Castrum Vetus* è quello più antico che mantiene la sua identità di castello ora di proprietà privata, una volta villa di campagna dei vari signori feudali; il *Castrum Novus* invece, costruito successivamente anch'esso come dimora di campagna, ha avuto una storia diversa: divenne un seminario di Don Guanella, quindi collegio guanelliano ed un orfanotrofio, ospitò poi le scuole medie di Fara e ora è la sede della casa di cura "I Cedri".

Abbiamo anche un antico mulino restaurato esteriormente. Ci sono abitazioni signorili come il palazzo Dessilani e il palazzo Contini Dessilani nel quale è custodito un sarcofago in pietra con un'iscrizione che testimonia l'attività e il commercio romano in questa zona. Il sarcofago è stato donato dal proprietario al Comune che ha in progetto di sistemarlo nell'antica chiesa del cimitero quando sarà restaurata.

Secondo Lei il patrimonio artistico e culturale di Fara è conosciuto dagli abitanti dei paesi vicini?

Io penso che un pò sì ma penso anche che per campanilismo, ogni paese si occupi delle proprie cose. Sotto il profilo turistico, anche per il periodo di Expo 2015, si potrebbero coordinare delle visite per visitare i vari castelli, chiese e ricetti, il tutto condito con del buon vino e della buona gastronomia.



Chiesa dei Santi Pietro e Paolo
e particolari degli affreschi che raffigurano il lavoro durante le stagioni





Castrum Vetus



Castrum Novus oggi clinica "I Cedri"



Caratteristica via dell'abitato

I faresi "doc" sono pochi e con il cambio generazionale e i nuovi arrivi si sono affievoliti il dialetto e la cultura che si trasmettevano con la nostra tradizione agricola.

Lei sarebbe favorevole ad un incremento del microturismo?

Sì certo. Infatti con queste associazioni cerchiamo di promuoverlo. Bisogna trovare formule che siano accattivanti per i turisti e cercare di organizzarle bene. Sarebbe interessante unire in un percorso i vari paesi, tra le vigne e i boschi. Ad aprile per esempio ci sarà una gara di trekking che porterà tanta gente sulle colline come avvenne per la scorsa edizione perchè le camminate sono sempre molto partecipate. Per quanto riguarda l'accoglienza purtroppo abbiamo solo un hotel e qualche pizzeria.

Pensa che uno sviluppo del microturismo possa aiutare l'economia?

Sì sicuramente.

Secondo Lei che importanza riveste l'ambiente naturale che vi circonda e come può influire sul benessere della popolazione?

Stiamo lottando non poco contro il progetto di ricerca di petrolio di Eni. Noi vogliamo valorizzare la vocazione enogastronomica di tutti i paesi del nostro territorio. Non abbiamo grandi industrie o commerci quindi questa è la nostra ricchezza da favorire e valorizzare, il nostro ambiente è meraviglioso anche solo la vista delle vigne e dei boschi in primavera e estate. L'ambiente è bello, da difendere e promuovere.

Cosa farebbe se avesse più risorse da destinare alla cultura?

Mi piacerebbe avere un locale destinato alle grandi manifestazioni per invogliare chi può fare queste attività. Molte manifestazioni musicali per esempio sono state fatte negli anni passati a I Cedri o nella chiesa. La manifestazione dei ragazzi è stata fatta nella palestra con un'acustica pessima. Quindi per me la cosa più importante sarebbe realizzare un posto dove organizzare grandi manifestazioni e per gli incontri della comunità.

I Santuari delle Acque

Dopo le feste natalizie che ci caricano di piacevoli impegni e di “importanti” banchetti, ecco l’anno che finisce e sembra portar via con sé un po’ di affanni.

E così, alla fine delle feste, il nuovo anno ci regala la voglia di ricominciare, una sensazione profonda, importante per tutti, che riattiva e rinnova.

Proprio per dar voce a questo sentire vogliamo parlare dei santuari delle Acque, affascinanti luoghi di purificazione in cui sono nati riti e credenze popolari.

Le donne, nel corso dei secoli, hanno professato l’arte medica ed erboristica, retaggi di un antico sacerdozio femminile di derivazione celtica, e avevano gestito il mondo della medicina come guaritrici e sacerdotesse.

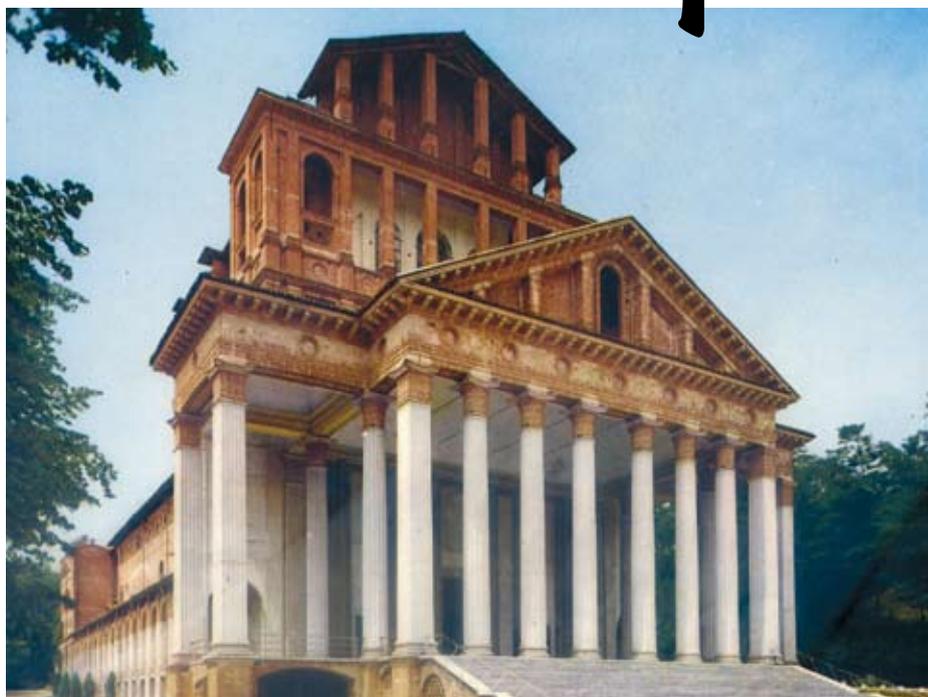
I santuari celtici delle Acque erano situati presso fiumi, fontanili, stagni considerati sacri, dove si andava per guarire e dove infatti gli archeologi hanno trovato molti ex voto di ringraziamento per le guarigioni avvenute.

I santuari potevano avere diversa natura: esistevano santuari soprattutto delle Acque ma anche delle Rocce e degli Alberi sacri ed ognuno era come una “clinica” specializzata nel guarire determinati organi.

Le donne dunque, nei secoli e decenni passati, possedevano un bagaglio eccezionale: il sapere riguardo l’uso delle erbe che utilizzavano a scopo scaramantico o terapeutico, principali depositarie di questo sapere alternativo, come dei segreti della nascita. Per uomini e clero questi “misteri al femminile” erano sospetti e intimorivano.

La Chiesa usò due metri e due misure per i riti pagani: alcuni li incorporò e li fece propri variandoli, altri li demonizzò per sradicarli con l’Inquisizione nel periodo della Controriforma, così nacquero le “streghe” che vennero bruciate sui roghi tra il 1500 e il 1600.

Ma dove si trovavano questi luoghi considerati sacri prima della venuta del cristia-



Sopra: il Santuario di Boca

a fianco: la roccia dove sorse il primo edificio sacro di Boca

Sotto: il Santuario di Oropa



nesimo, e dove ancora possiamo trovarli nel nostro territorio? Tenendo presente che i luoghi sacri da sempre sorsero in punti dove più forti erano le energie della terra e che quindi la propensione era di costruire sopra a siti preesistenti dedicati al culto, sia per la forza magnetica che

emanavano, sia per sostituirsi ai precedenti, eccone alcuni esempi.

Un santuario delle Acque era a Suno e verosimilmente presso alcuni fontanili dell’Agogna. Spostandoci alla chiesa del Santuario di Boca, troveremo che la stes-



sa fu eretta su "rocce sacre" che affiorano in fondo, dietro all'abside e dove la gente andava ad appoggiarsi "per benedire la schiena", compiendo, senza saperlo, un rituale pagano.

Anche il Santuario della Madonna Nera di Oropa, quello antico in basso, ha una grande roccia che passa al suo interno attraverso la parete di sinistra, entrando in chiesa; su quella roccia sacra pagana le donne si sedevano per rimanere incinte. Si potrebbe ipotizzare che la Madonna Nera di Oropa prese il posto della divinità di Madre Terra rappresentata da una donna nera.

Anche nel Santuario di Varallo esiste una roccia analoga a quella di Oropa, sui cui insiste una cappella alla destra della facciata, che era meta di donne che vi si appoggiavano per avere figli.

Uno di questi santuari delle Acque ancora incontaminato e visitabile, forse il più spettacolare e affascinante del nostro territorio, è quello dei Giardini di Ara in frazione di Grignasco, di cui abbiamo già profusamente parlato nel numero 11 della nostra rivista.

Qui tutti i poteri derivanti dalle rocce e dalle acque sono tangibili perché nulla vi è stato costruito sopra. Le polle, gli antri e le gallerie sono percorribili e vi si possono riscontrare i segni lasciati dalle donne che praticavano i riti, quali antiche sibille e guaritrici, ancora fino a pochi decenni fa.

Un sito incantevole per la natura selvaggia che lo circonda, ma anche luogo di studi archeologici e geologici condotti da studenti e meta di sosta e riposo per chi cammina o per chi viene a visitare i Giardini di Ara.

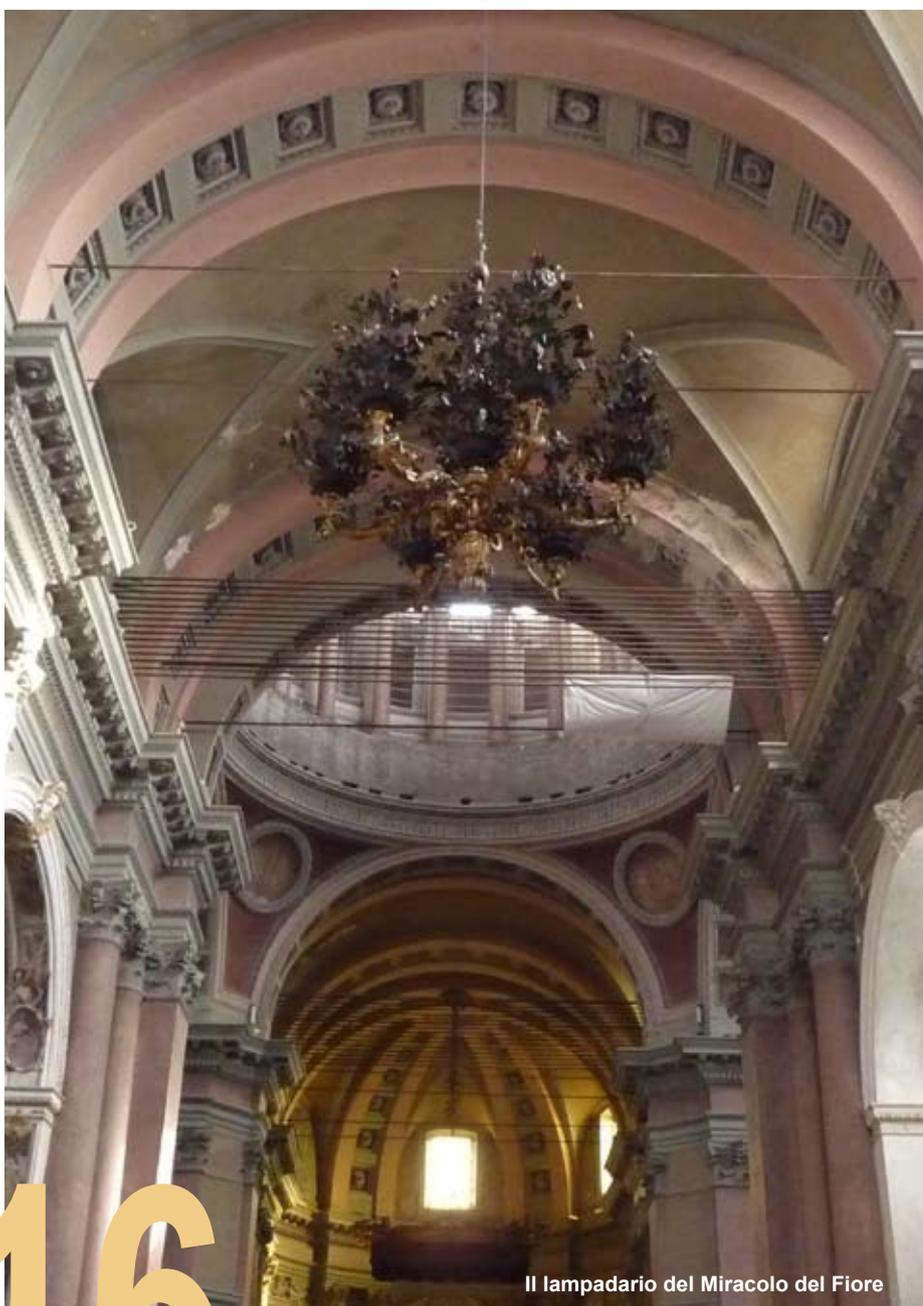
Immergendoci nelle sue acque riscopriamo quel senso di rinnovamento che desideriamo ad ogni nuovo anno.

E un pochino in noi donne, trovandoci in questi luoghi sia sacri che pagani, si risveglia quell'antico sentire ancestrale e non ritroviamo forse nel nostro intimo quell'intuito e quella forza che da sempre la natura e Dio ci hanno donato?

a Novara...



nel nome di Gaudenzio



A Novara non si può dire gennaio, senza dire San Gaudenzio. E così dopo i bagordi e le “abbuffate” natalizie, i Novaresi sanno sempre di avere ancora un’ultima chance per fare festa, un ultimo asso nella manica da giocare per posticipare tutti gli impegni ed i buoni propositi diligentemente elencati all’inizio dell’anno, prima di affrontare la faticosa salita verso la bella stagione. Da anni è così ormai. E nonostante oggi la festa patronale si stia trasformando sempre di più in una valida e plausibile scusa per un weekend lungo fuori porta, magari in montagna (adesso che la neve è più bella!), c’è ancora chi, tutto sommato, non vuole proprio saperne di rinunciare alle antiche tradizioni.

Ancora oggi, a ricordo della festa com’era vissuta qualche anno fa, risuonano le parole calde e malinconiche del celebre autore, Dante Graziosi:

“Il 22 gennaio, la patronale di San Gaudenzio, la cui guglia, nelle limpide giornate del favonio, si vedeva svettare lontana sopra i tetti rossi della città, con l’eco del campanone che si stava ad ascoltare nei suoi rintocchi, ridondanti e ritmici, che si ripercuotevano nella campagna come in un paesaggio antico.” (da Dante Graziosi, *Storie di brava gente*, Rusconi, Milano 1982).

Oggi come allora, le usanze sono le stesse. Le celebrazioni, che durano più di una settimana, fino alla fine del mese, si aprono con la suggestiva Cerimonia del Fiore, a ricordo del famoso miracolo compiuto da San Gaudenzio il quale, secondo la tradizione, in occasione di una visita del suo amico vescovo Sant’Ambrogio durante

Il lampadario del Miracolo del Fiore



Affreschi della Cappella di San Giorgio

l'inverno, fece nascere dei fiori nell'orto per rendergli omaggio.

E' così che ogni anno, a partire all'incirca dal XV secolo, in memoria di quel prodigioso evento, le autorità cittadine, in un solenne corteo che dal municipio si snoda per le vie del centro fino alla basilica, portano in omaggio dei mazzi di fiori, non soltanto freschi, ma anche particolarissimi cesti di fiori in ferro battuto, i quali, prima della benedizione del vescovo, vengono inseriti nei bracci dell'enorme lampadario, fatto calare per l'occasione dall'altissima volta, proprio all'ingresso della basilica.

Nei giorni della festa, le vie del centro si popolano di bancherelle cariche di file di marroni, mentre i fedeli, riuniti in processione, si recano devotamente allo Scuròlo per chiedere la grazia e rendere omaggio alla salma.

La figura del Santo è davvero cara ai Novaresi. Nato ad Ivrea da una ricca famiglia pagana, si trasferì poi a Vercelli, dove grazie anche all'influenza di S. Eusebio, diventò prete; si stabilì in seguito a Novara in sostituzione del precedente sacerdote Lorenzo, che era stato nel frattempo



A fianco: lo Scurolo
Sotto: il polittico di Gaudenzio Ferrari

martirizzato dagli ultimi sostenitori del culto pagano. Da qui si dedicò con fervore all'opera di cristianizzazione dei nostri territori, sostenuto in particolar modo dal suo caro amico Ambrogio, che a quei tempi era già vescovo di Milano. Fu il successore di quest'ultimo, Simpliciano, a consacrare Gaudenzio primo vescovo della nostra città nel 398. La sua predicazione durò vent'anni.

Il tempio a lui dedicato, come lo vediamo oggi, svettare imponente tra le vie Antonelli e Gaudenzio Ferrari, subì in realtà numerose vicissitudini, alle quali fu sempre indissolubilmente legata anche la questione delle reliquie.

In principio conservate nella primitiva basilica posta fuori le mura, in seguito alla distruzione di quest'ultima nella seconda





A Fianco: lo stemma di Novara sulla facciata
Sotto: veduta della Cupola dall'interno della basilica



metà del 1500 ad opera degli Spagnoli, che miravano alla trasformazione della città in una vera e propria piazzaforte militare, esse vennero successivamente traslate nella cappella di San Giorgio, che apparteneva all'antica Chiesa di San Vincenzo, abbattuta, a sua volta, proprio per far posto alla riedificazione della nuova basilica dentro le mura, dove la ammiriamo ancora oggi. In questa collocazione vi rimasero fino all'incirca agli inizi del 1700, quando con la costruzione dello Scuròlo, trovarono la loro definitiva e solenne sistemazione.

Quella di San Giorgio dunque, fu una tra le tre cappelle salvate dalla distruzione dell'antica chiesa di San Vincenzo e l'unica giunta fino a noi con l'originaria copertura a volta a crociera ed il suo incantevole ciclo di affreschi risalente al XV secolo, attribuito alla bottega di Giovanni De Campo e riportato alla luce grazie ai restauri del 2007-2008. E' davvero un piccolo gioiello che ancora oggi possiamo contemplare in tutto il suo splendore negli

ambienti adiacenti alla basilica, accedendo dall'esterno, sul lato destro.

Qui ha tuttora sede la famosa Fabbrica Lapidea, che, istituita nel 1552, ebbe il merito mirabile di occuparsi della ricerca dei sovvenzionamenti per la riedificazione del nuovo tempio gaudenziano, dopo lo scempio operato dagli spagnoli, e che da allora ne cura la manutenzione, gli ampliamenti e gli abbellimenti.

La nuova basilica di San Gaudenzio fu a tutti gli effetti la chiesa dei Novaresi, e la sua realizzazione fu resa possibile grazie agli sforzi economici del Comune, operante proprio attraverso la Fabbrica Lapidea: sulla facciata risalta infatti lo stemma della città, lì collocato a sottolineare il carattere estremamente laico della nuova chiesa, che da subito divenne l'ecclesia civitatis Novariae. Dalla posa della prima pietra, nel 1577, su progetto dell'architetto dei Borromeo, Pellegrino Pellegrini detto il Tibaldi, fu un crescendo: prima le cappelle, poi il transetto ed il presbitero, in seguito il campanile di B. Alfieri, ed infine lo Scuròlo dove San Gaudenzio trovò finalmente il suo eterno riposo.

La mirabile cupola dell'Antonelli, completata nel 1888, fu poi il pieno coronamento del "cantiere" gaudenziano che nel frattempo aveva accumulato al suo interno anche pregevoli opere artistiche e pittoriche, alcune delle quali provenienti dall'antica basilica extramurana.

Tra le tante, merita senz'altro un posto d'onore il grande polittico dipinto della Cappella della Natività, seconda a sinistra all'interno della basilica. La mirabile opera è frutto del genio di un altro Gaudenzio famoso in città (Ferrari!)...

Ma questa è tutta un'altra storia e, nell'attesa di andare alla scoperta delle altre meraviglie che la nostra città ancora ci riserva, non ci resta altro da fare, per il momento, che goderci le piacevoli tradizioni della nostra amata festa patronale.





A avete mai sentito parlare dell'area Vaverina? Era proprio lì, si trovava all'incrocio tra il torrente Terdoppio col rio Zuffolone. E' dove si sviluppò il primo insediamento che diede vita al paese di Vaprio d'Agogna.

Nel III secolo prima di Cristo, giusto all'incrocio tra i due corsi d'acqua, si fermarono infatti i primi popoli liguri. Ma sarà solo nel secolo successivo che arriverà l'invasione celtica che consoliderà l'insediamento dandogli il nome di "Wabero".

Wabero è dunque il nome celtico di Vaprio d'Agogna. Seguì poi il dominio romano del I secolo a.C. di cui una importante traccia è senz'altro il reperto ritrovato murato in una parete dell'antica chiesa parrocchiale dedicata a Santa Maria, durante la sua distruzione avvenuta nel 1602. Si tratta di una ara romana silicea consacrata a Giove, donata dai fabbricieri di Vaprio nel 1820 alla Canonica della Cattedrale di Novara dove è tuttora custodita.

Nel periodo romano molti furono i terreni dati ai centurioni. L'unico ancora rimasto è costituito dalla Cascina Rinalda (attualmente sotto il comune di Barengo) che all'epoca fu appunto un lotto centuriato, con decumano sulla via Baragnasca e il cardo parallelo alla strada Francisca.

Si sviluppò infatti una rilevante rete viaria che collegava l'area Vaverina con le zone oltre collina, Wabero con Suno, Mezzomerico, Oleggio e Momo.

Nel IV secolo dopo Cristo si ebbe un forte peggioramento climatico che durò circa fino al 750. La caduta dell'impero romano aprì le porte all'arrivo delle invasioni bar-

bariche e poi al dominio longobardo. Con l'inizio del sistema feudale innescato dai carolingi, a partire dall'VIII secolo d.C. si ebbe un graduale trasferimento degli abitanti di Wabero verso l'attuale area più ad ovest, al di là dell'Agogna.

Ma ancora nell'area Vaveriva si viveva bene con le attività agricole. Purtroppo però questo precario equilibrio venne per sempre spezzato da un tremendo terremoto che sconvolse gran parte dell'Italia settentrionale nel terribile anno 1117 e portò gli abitanti a lasciare definitivamente il centro di Wabero.

Altri primigeni centri si estinsero come Seveusio, precursore di Momo e Castelletto, e Vadobarone non lontano dalla Cascina Rinalda, assorbito da Vaprio e Barengo.

L'evento del 1117 è spesso ricordato come una data di discontinuità, una frattura che portò alla distruzione di molti edifici importanti, ricostruiti poi per la maggior parte in stile romanico.

Se ci rechiamo oggi sul crinale della collina antistante il ponte del Terdoppio potremo notare la depressione generata dal tragico evento, in particolare visibile nel vicino corso del Riale, appena sotto il Cugnolo, dove il rio fluì per 200 anni prima di tornare nel suo letto naturale, grazie ai coloni che lo riconvogliarono.

Dallo stesso crinale ci si apre la visuale sulla vallata dove una volta si stendeva Wabero all'epoca dei Celti, e ancora, socchiudendo gli occhi, potremmo intravedere i druidi con la casta diva Epona sul suo carro e la gente operosa di duemila anni fa intenta serenamente al lavoro quotidiano.



Andar per borghi

Borgomanero 21

Portale





Chiesa di San Leonardo

Borgo San Leonardo fu il nome del primo nucleo abitato dal quale si sviluppò Borgomanero.

Se decidete di visitare questa vivace cittadina del medio novarese, il punto da cui partire è senz'altro la chiesa di San Leonardo, costruita dai conti di Pombia sul passaggio del torrente Agogna lungo la via Francisca, intorno al secolo XI, come iniziale ospizio per pellegrini. La sua importanza crebbe fino a diventare la prima parrocchia del borgo a cui fu dato il suo nome, citato per la prima volta in un documento del 1198.

Ora in centro città, la chiesa di San Leonardo è una costruzione arrivata a noi intatta nella sua struttura romanica e conserva all'interno un pregevole ciclo di affreschi del XII secolo attribuito al cosiddetto "Maestro di Borgomanero".

Una visita alla chiesa è possibile in particolare nei fine settimana, ma anche su richiesta, con le guide organizzate dai ragazzi dell'oratorio.

Da questo luogo di culto quindi si sviluppò il borgo, che però il potere di Novara decise di trasformare in un borgo franco, quale caposaldo militare contro le incursioni di allora, lasciando la chiesa di San Leonardo fuori le mura.

Gli insediamenti del borgo franco si concentrarono così nel sobborgo in crescita all'interno delle mura, costruiti con materiali poveri come paglia, sassi e fango, i cui abitanti erano dediti principalmente alla pastorizia.

Seguendo la storia, ci portiamo nei vicoli che racchiudono il centro, in un percorso che fa rivivere la sensazione di trovarsi a ridosso delle mura che cingevano il perimetro del borgo franco: vicolo San Leonardo, vicolo Agogna, via della Torraccia, vicolo Canneto e via della Palazzina. Le mura avevano anche quattro Porte, poste al termine dei quattro corsi principali che formano il crocevia dal quale nacque il nuovo borgo.

Le Porte prendevano nome dalla loro posizione geografica. È così che al termine di Corso Garibaldi si trovava la Porta Riviera d'Orta, in fondo a Corso Cavour c'era Porta d'Arona, alla fine di Corso Mazzini vi era Porta Maggiore e al termine di Corso Roma si apriva Porta Novara. Gli ultimi resti delle mura e delle porte furono abbattuti nel XIX secolo per far spazio allo sviluppo della città. Il crocevia si diramava dalla centrale Piazza Martiri che divideva il borgo in quattro spicchi e formò i quattro quartieri storici: quartiere San Leonardo, quartiere San Rocco, quartiere Caneto e quartiere Vergano. Insieme



Via della Torraccia

alla nascita del borgo franco di Borgomanero nel XIII secolo, ebbe inizio anche lo storico mercato che tuttora si svolge ogni venerdì.

Attorno al 1400 Borgomanero era un centro di importanti strade mercantili, che oltre all'agricoltura aveva sviluppato un promettente commercio.

Il nome di Borgomanero non è del tutto certo e gli storici si dividono su due ipote-



Asilo Maria Immacolata, antica dimora feudale

si. Una farebbe risalire il nome ad un primitivo sito, un manso o “maneiro” posto in località Baraggiola, un’altra assegnerebbe la derivazione del nome al podestà di Novara Jacobus Maynerius del 1194.

Borgomanero fu feudo dei conti Tornielli e divenne marchesato sotto un ramo della nobile famiglia d’Este di Ferrara, che qui risiedette dal 1500 al 1700.

Dei feudatari rimangono principalmente: Palazzo Tornielli che si affaccia sulla centrale piazza Martiri ed è oggi sede del Municipio e il suggestivo castello sul colle di Vergano, nell’omonima frazione.



Palazzo Tornielli

Diversi i segni del marchesato estense. Se ci portiamo al termine di Corso Garibaldi, in Piazza XXV Aprile, troveremo un’antica costruzione che ora ospita la scuola materna Maria Immacolata. L’edificio fu costruito dai marchesi sui resti dell’antica rocca feudale e divenne la loro dimora signorile. All’interno del cortile si trovano ancora due statue che rappresentano San Contardo e Gabriele d’Este.

La statua della Madonna che si trova nella principale piazza Martiri, davanti alla Collegiata di San Bartolomeo, fu una donazione fatta dal marchese Gabriele d’Este e da allora è diventata un simbolo di Borgomanero.

Trovandoci in piazza Martiri non possiamo mancare una visita alla splendida chiesa parrocchiale intitolata a San Bar-



Casa di cultura Achille Marazza sita nell’omonimo parco

tolomeo, eretta all'inizio del XIII secolo in stile romanico, della cui prima struttura è rimasta in particolare la possente torre campanaria. Fu ampliata e restaurata soprattutto nel 1679 con la costruzione del "Voltone", l'arcata che sovrasta la posteriore Via Felice Piana. La facciata si presenta con decorazioni in cotto eseguite nel 1800 per opera dell'architetto Ercole Marietti. La chiesa venne proclamata Collegiata nel 1681 da Papa Innocenzo XI.

All'interno si possono ammirare notevoli affreschi e tele databili tra il 1300 e il 1600: in particolare L'Ultima Cena del 1537 di Antonio de Bugnate; San Carlo Borromeo, Processione del Santo Chiodo, SS. Trinità, San Rocco e gli appestati, tutte opere del Morazzone eseguite attorno al 1615; la presentazione di Maria al Tempio di Antonio Maria Crespi detto il Bustino.

Borgomanero è una vivace cittadina il cui centro offre diversi punti di ristoro di ogni tipo, dai tanti moderni bar, ai luoghi caratteristici come cantine, trattorie e ristoranti dove poter degustare piatti tipici borgomaneresi o regionali.

Dopo una meritata sosta possiamo dirigerci a visitare i parchi cittadini. Il primo si trova nel quartiere San Leonardo, imboccando Via Cavour e sulla strada che porta alla stazione ferroviaria. Dal cancello principale si nota subito il viale alberato che conduce alla Biblioteca, la Fondazione Achille Marazza, l'illustre borgomanerese che, dopo la seconda guerra mondiale, partecipò al primo governo e alla fondazione della Democrazia Cristiana. Egli volle donare alla sua città la villa di famiglia per farne una Casa di



Collegiata di San Bartolomeo



Vista primaverile del Parco della Resistenza



Santa Maria delle Grazie

Cultura con un meraviglioso parco dagli alberi secolari. La Biblioteca Marazza, con il suo enorme capitale di volumi, lo spazio per le mostre e per gli incontri, è davvero un fiore all'occhiello per il comune di Borgomanero.

L'altro parco è intitolato alla Resistenza e si trova al di là del torrente Agogna, dopo piazza XXV Aprile. L'area verde si prolunga dolcemente lungo la riva del torrente con le piante di lavanda che in primavera profumano l'aria, molti alberi, panchine,



Santa Caterina

punto di ristoro, aree gioco attrezzate per i bambini e non manca neanche un recinto con le caprette tibetane. Questo parco incantevole si estende fino alla zona delle scuole e degli istituti superiori della città, tra cui si trova l'importante Centro dell'Istituto Don Bosco.

Come già accennato Borgomanero è sempre stato un centro dedito al commercio ma anche alle opere di carità, scaturite principalmente da alcune chiese e comunità religiose. Come ad esempio la chiesa della SS. Trinità situata in Corso Garibaldi, dove prese il via l'assistenza ai malati che porterà alla realizzazione dell'ospedale SS Trinità, oggi sito in Viale Zoppis. Vicino al nosocomio e al ponte Araldo sull'Agogna si trova l'antico oratorio di Santa Caterina d'Alessandria del XIII secolo che una volta serviva come ricovero per pellegrini, mercanti e viandanti. L'edificio, ora di proprietà del comune, sarà oggetto di restauro.

Altro esempio di importante istituzione è la chiesa di S. Maria delle Grazie nel quartiere di San Rocco, ricostruita nel 1500 probabilmente su una precedente struttura, fu posseduta dai Francescani che vi costruirono accanto un convento. In questo luogo arriveranno nel 1800 le suore della Provvidenza che daranno vita al collegio Rosminiano, un importante luogo di studio per tantissime giovani, un complesso armonioso con viali, orto e giardini ed oggi anche un apprezzato teatro, uno dei due della cittadina. L'altro è il Teatro Nuovo che si trova oltre Corso Mazzini, al di là del torrente Agogna, che presenta tutti gli anni una seguitissima rassegna teatrale.

I quattro corsi principali di Borgomanero, oltre al mercato settimanale, accolgono mensilmente diverse iniziative dei produttori dell'artigianato e dell'enogastronomia locale o nazionale, che testimoniano ancora una volta l'inclinazione di questo borgo per il commercio.

Se poi capitaste a Borgomanero nei primi dieci giorni di settembre, avrete la fortuna di essere presenti ai grandi festeggiamenti del Settembre Borgomanerese o Festa dell'Uva, e vi trovereste coinvolti nel turbinio dei tantissimi e interessanti eventi che tutti gli anni sfociano nella sfilata dei carri allegorici, nel palio degli asini e nelle caratteristiche maschere cittadine. Una vera sagra dove non mancano i più gustosi piatti tipici e la migliore enogastronomia del territorio, accompagnata da una settimana densa di divertimento.



Corso Garibaldi, chiesa SS Trinità

Tesori custoditi nelle chiese dei Ricetti

L'antica chiesa di San Pietro di Carpignano Sesia, da sempre desta tra gli studiosi e gli storici grande interesse per le sue particolari caratteristiche, che costituiscono un'importante testimonianza dell'architettura romanica, di stili pittorici e della presenza cluniacense nei nostri territori.

Essa era già presente all'interno del ricetto nell'XI secolo, costruita dai conti di Pombia, che in seguito verranno denominati di Biandrate, quale probabile chiesa del castrum che diede vita al Ricetto.

Nel 1141 la chiesa fu ceduta dai conti di Biandrate ai monaci benedettini cluniacensi. Il fatto è testimoniato dal primo documento che cita la chiesa, la bolla del 7 settembre 1184 emanata da Papa Lucio III nella quale egli riconobbe molte chiese locali come pertinenze del priorato dei monaci cluniacensi di Castelletto Cervo nel vercellese e dove appunto in tali aree fu fondato un monastero di San Pietro. I monaci cluniacensi di Carpignano possedevano anche l'attuale parrocchia di Santa Maria, la chiesa sulla strada Biandrina intitolata a Santa Maria di Lebbia e la chiesa di Sant'Agata. L'economia gestita dal monastero di San Pietro si basava prevalentemente sulle attività agricole e durò per diversi secoli.

La decadenza del monastero avvenne a partire dal 1400 fino all'abbandono e alla sconsecrazione della chiesa a seguito della requisizione dei beni degli ordini religiosi avvenuto nel 1885 da parte del Regno di Sardegna. Acquistato da privati, l'edificio venne usato senza alcuna attenzione, persino come cantina e ricovero di mezzi agricoli, tanto che alcune parti basse dei preziosi affreschi in esso contenuti si sono irrimediabilmente rovinate. Ora di proprietà del comune è stato oggetto di attento restauro, per darci modo di poterlo apprezzare, in particolare nella struttura e



Facciata chiesa di San Pietro



nei pregevoli affreschi del XII secolo, nei quali si può intuire l'influsso della pittura coeva della regione di Salisburgo.

Ricetto di Carpignano Sesia, uno dei più caratteristici dei nostri territori, in cui è totalmente inglobata.

Ma apprestiamoci ad entrare in questo piccolo gioiello all'interno dell'antico

Oggi la chiesa di San Pietro è inserita in edifici civili che ne hanno sacrificato la

San Pietro di Carpignano



L'edificio fu sopraelevato nel XIII secolo. Le due navate laterali sono di piccole dimensioni, coperte da volte realizzate nel Seicento eccetto per quella a sud che conserva una primordiale volta a crociera dell'XI secolo, raro esempio rimasto nel nord Italia. E' interessante la teoria per cui, alcuni studiosi ritengono che l'approssimazione dell'esecuzione dia adito alla probabilità che questa sia in assoluto una delle prime volte a crociera mai eseguita e che sia nata più che da una precisa volontà, da una necessità o da un errore che si è poi ripreso perfezionandone l'impianto, come si vede osservando le vele delle altre volte nella medesima chiesa di San Pietro.

L'importante restauro ha fatto riaffiorare preziosi antichi affreschi del XII secolo che ora animano le pareti interne. Nella calotta absidale si trova l'immagine di Cristo Pantocratore, al di sotto gli Apostoli, in parte danneggiati dall'apertura di due finestrelle, mentre nella parte sinistra dello zoccolo si affaccia un particolarissimo "uomo selvatico".

L'arco che divide la navata centrale da quella meridionale riporta affreschi del XV secolo in stile tardogotico, con raffigurazione dell'Annunciazione e di alcuni santi. L'affresco che appare invece su di un pilastro ritrae Santa Caterina da Siena e qui l'ignoto autore mostra una apprezzabile maestria nella raffigurazione naturalistica del viso e del copricapo che lo cinge.

Grazie alla presenza di questo luogo millenario, custodito con cura dall'Associazione degli Amici del San Pietro, il comune di Carpignano Sesia nel 2011 è stato inserito nella Federazione Europea dei Siti Cluniacensi.

L'assegnazione della placca alla piccola chiesa nel Ricetto di Carpignano è avvenuta il 18 giugno del 2011 alla presenza di due membri del Consiglio Direttivo della Federazione: la signora Sylvie Roy-Lebreton, del sito cluniacense di Baume-les-Messieurs nel Jura francese, ed il signor Luc Jolivel, del sito cluniacense di La-Charité-sur-Loire nella Nièvre, rispettivamente dal luogo da cui partirono nel 910 i primi monaci che diedero vita all'abbazia di Cluny, e dal monastero che per importanza ne è sempre stato considerato il maggior discendente.



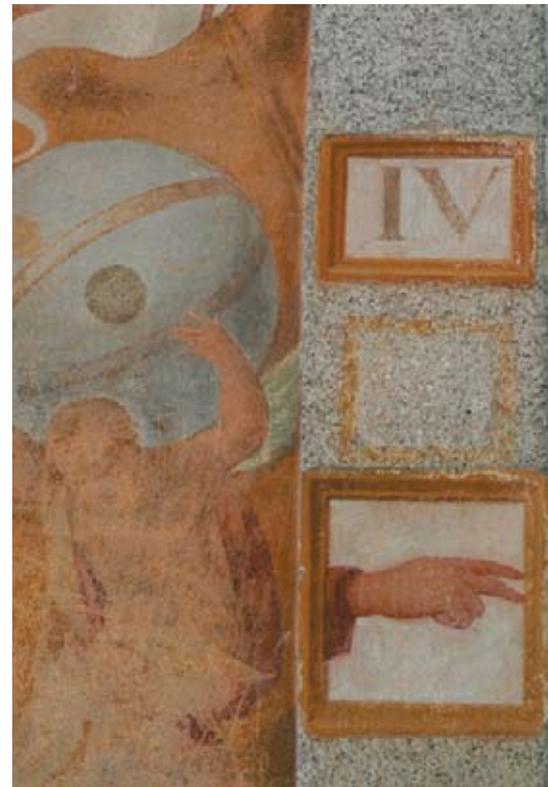
facciata. Dell'antica costruzione romanica si sono conservate le mura dell'abside e delle absidiole laterali, decorate con lesene e archetti pensili in cotto, la cui struttura è costituita da laterizi e ciottoli del fiume Sesia.

L'interno si presenta a tre navate: la centrale è scandita da pilastri cruciformi, addossati alle pareti, interrotti a due terzi dell'altezza proprio dove

Scuole e territorio

Viaggio al Sacro Monte di Orta San Giulio.

Cappella IV



All'uscita dalla terza cappella, dirigendosi verso est, si incontra un nuovo viale sul quale si affacciano le cappelle IV e V. Un po' ingrigita dal tempo, la quarta cappella, sa ancora sorprendere i pellegrini durante le invernali giornate di sole, quando la luce, con la complicità degli alberi spogliatisi dell'ombra del fogliame, illumina gli affreschi di cui è impreziosita. L'edificio è di piccole dimensioni e risulta meno aulico delle cappelle I e III, edificate nel decennio precedente; manca inoltre l'atrio di sosta per i pellegrini.

All'interno della cappella è rappresentato Francesco che ascolta la Messa. Secondo la Legenda Maior di San Bonaventura da Bagnoregio, Francesco "sentì recitare il brano del Vangelo in cui Cristo, invitando



i discepoli a predicare, consegna loro la forma di vita evangelica, dicendo – non tenete né oro, né argento, né denaro nelle vostre cinture; non abbiate bisaccia da viaggio, né due tuniche, né calzari, né bastone –”. Gli sembrò che quelle parole fossero state dette personalmente a lui. Immediatamente gettò lontano la borsa in cui era solito mettere le poche elemosine raccolte e con decisione giurò di voler detestare da quel momento in poi il denaro, di considerarlo come un’ ignominia e come la peggiore pestilenza..



La cappella, il cui progetto venne affidato a padre Cleto da Castelletto Ticino, doveva essere pressoché ultimata nel 1613, anno in cui si lavorava al portico esterno. Nello stesso periodo il vescovo prescrive di cambiare l’ubicazione all’altare all’interno dell’edificio, altare che egli voleva posto ad oriente, nel rispetto della tradizione ecclesiastica antica; vi rinuncerà poi per evitare il rifacimento di parecchie statue già realizzate. Il gruppo plastico è realizzato da Cristoforo Prestinari con aiuti dal 1613 al 1616. Le sculture, però, non risultano ancora collocate all’interno della cappella nel 1618. Gli affreschi, quasi ultimati nel medesimo anno, recano una tradizionale errata attribuzione ai “Fiammenghini”, cioè i milanesi Giovanni Battista e Giovanni Mauro di Roberio (Della Rovere),

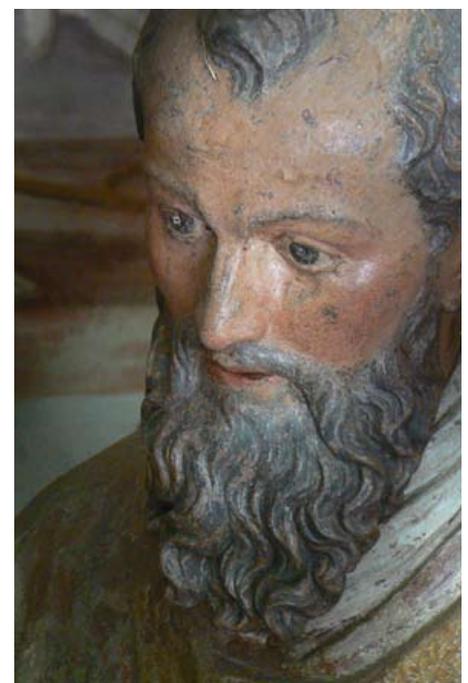
ma sono verosimilmente opera del pittore ortese Giacomo Filippo Monti di cui sono riconoscibili le forme più irrigidite, i contorni più incisi e le campiture di colore più nette, meno sfumate rispetto allo stile dei fratelli Della Rovere. La cappella viene registrata come ormai conclusa, anche nell’allestimento interno, nelle note della visita pastorale del vescovo Volpi, nel 1629. All’interno di una pianta perfettamente quadrata, il gruppo statuario è contenuto in un vano visibile da due finestre, corrispondente ad un portico ridotto a due sole



campate con volta a crociera: la tipologia non trova corrispondenze, oltre che presso i Sacri Monti, nello scenario dell’edilizia sacra in generale, dove il porticato in facciata dispone in ogni caso di campate in numero dispari in rapporto all’ingresso. Siamo dunque in presenza di un’architettura deviante rispetto ai modelli classici. Il gruppo plastico raffigura il sacerdote mentre sta leggendo la pagina del Vangelo relativa alla missione dei primi apostoli, che rivelerà a Francesco la sua vocazione; il Santo è ai piedi dell’altare e dietro di lui ci sono gli altri fedeli che assistono alla messa. Le quindici statue della cappella furono eseguite dal Prestinari con aiuti. La presenza di aiuti può avere inciso sul livello qualitativo complessivo del gruppo scultoreo che appare troppo rigido e bloccato

da un’impostazione convenzionale, lontana dai brillanti esiti delle precedenti cappelle. Esiste in effetti una certa discontinuità di risultati: accanto ad alcune statue di maniera, anonime, non mancano figure umanamente vive, risolte nella gestualità pacata che è propria del Prestinari, per arrivare ad alcune statue che nel volto e nell’atteggiarsi risultano un po’ caricate per caratterizzare i personaggi di estrazione popolare.

Gli affreschi rappresentano sulla parete



destra, fascia inferiore: i fedeli ascoltano la Messa; fascia superiore: Francesco si toglie e getta la tonaca, la cintura, i sandali, la borsa ed il bastone (come ascolta nel brano evangelico). È rivestito di un solo abito con un cappuccio, cinto con una corda. Sulla parete di fondo: Crocifisso attorniato da angeli; sulla parete di controfacciata: Francesco è davanti alla Madonna con gli angeli; sulle lunette: Prontezza, Desiderio di Dio, Obbedienza a Dio; sotto il portico a sinistra: ispirazione divina; sotto il portico a destra: Amore per il prossimo; ai lati della finestra: emblemi della Messa; sulla volta del portico: i sette doni dello Spirito Santo: Sapienza, Intelletto, Consiglio, Fortezza, Scienza, Pietà, Timor di Dio; sugli archi all’esterno:

Case Piemontesi Bed *and* Breakfast

Per promuovere e valorizzare i nostri luoghi, ma anche per dare giusta accoglienza a chi giunge da noi e vorrebbe fermarsi, è importante conoscere le disponibilità esistenti e in particolare quelle più vicine al territorio, di piccole dimensioni e facilmente abbordabili per tutti i visitatori che amano sostare o viaggiare. Soluzioni che niente tolgono alla qualità, che anzi si avvale di ambienti e sapori sinceri.

Per questo vi parliamo dell'associazione Case Piemontesi che riunisce i migliori bed and breakfast presenti in Ossola, nel Verbano, nel Cusio e nel Novarese garantiti da una Carta dei Servizi che impegna i titolari a fornire ospitalità familiare, valorizzando e promuovendo il legame con il territorio.

I B&B sono luoghi ideali per le vacanze per tutti coloro che amano l'accoglienza calda e cordiale delle famiglie, possono essere strutture molto flessibili e comode per i soggiorni di lavoro e offrono da sempre un servizio di qualità a prezzi estremamente competitivi.

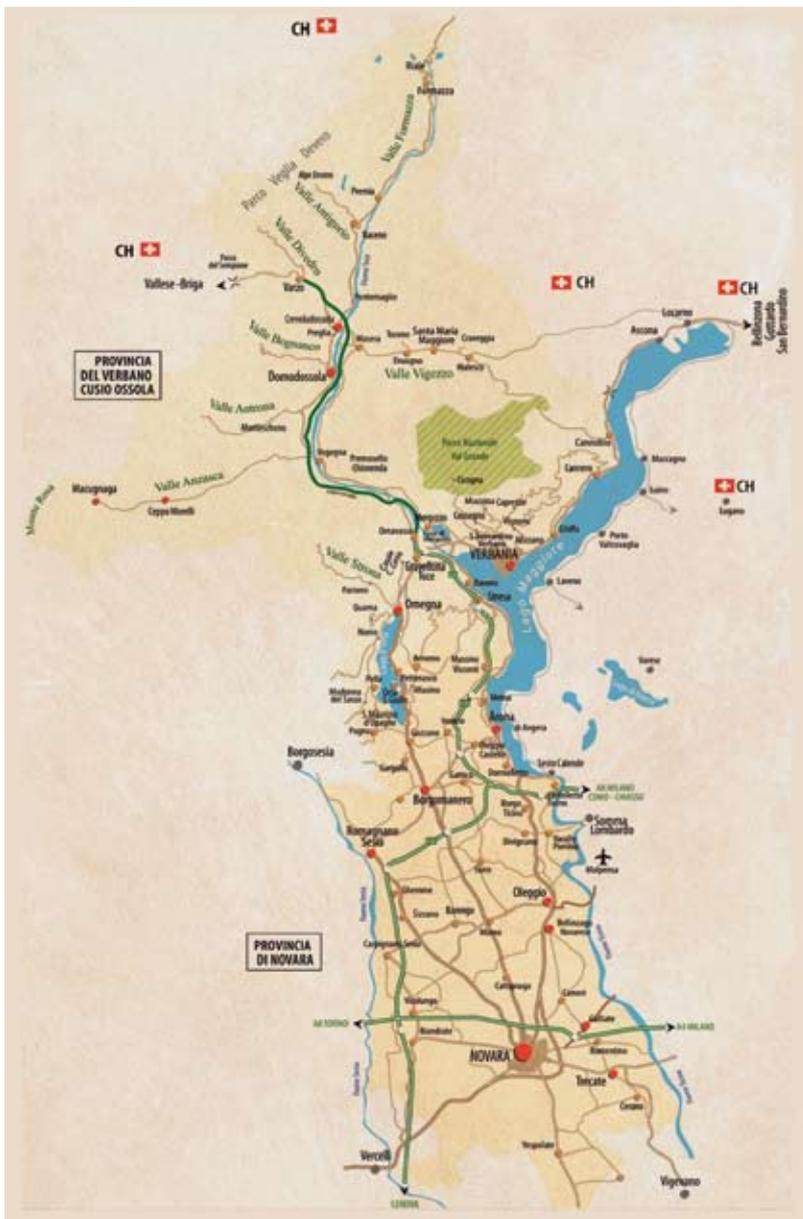
La vacanza in Bed & Breakfast offre un'ospitalità genuina, spontanea, a contatto con le abitudini, le tradizioni e la gastronomia di queste terre. Ogni casa è diversa, ogni casa è particolare, unica. Nei B&B è possibile scoprire l'enogastronomia locale, assaggiare i dolci, le marmellate, i mieli, i frutti, le tome, i salumi, e ricevere informazioni preziose sui migliori produttori dei vini e dei liquori dell'Alto Piemonte.

L'Associazione Case Piemontesi è nata nel 2001 per favorire e migliorare l'ospitalità familiare nei Bed&Breakfast. Ad oggi hanno aderito circa 40 strutture sele-



Un B&B Case Piemontesi L' "Osteria di San Giulio" in via al Porto 3 a Lagna (fr. di San Maurizio d'Opaglio) - tel 0322.96333 - E-mail osteriadisangiulio@libero.it





zionate, distribuite nelle zone delle Valli dell’Osso-
la, del Parco della Val Grande, del Lago Maggiore,
del Lago d’Orta e delle colline Novaresi.

Aderire all’Associazione significa sottoscrivere una
“Carta dei Servizi” che consente di entrare a far par-
te di un gruppo di colleghi con i quali si collabora e
ci si confronta per crescere e migliorarsi.

Per poter dare sempre più visibilità e promozione
alle strutture è stato recentemente rinnovato il sito
internet, sono in preparazione nuove brochure e
nuovi materiali informativi, è in programma la par-
tecipazione a Fiere in Italia e all’estero, sono stati
organizzati momenti formativi per illustrare ai soci
le novità oppure ai nuovi soci le modalità per poter
aprire un B&B inoltre si stanno predisponendo nuo-
ve iniziative di approfondimento tematico.

Per gli addetti al settore, il versamento di una qua-
ta annuale è l’unica risorsa che consente all’Asso-
ciazione di vivere e di promuovere le sue attività
a favore di tutte le strutture aderenti e questo offre
a tutti i soci la possibilità di fruire di alcune con-
venzioni e sconti per la realizzazione di siti web, di
progetti grafici, di servizi fotografici; di consulenze
specialistiche per la compilazione della SCIA e di
altri documenti inerenti all’attività ricettiva, l’iscrizi-
one a portali internet di carattere internazionale,
la partecipazione a giornate e a corsi di formazione
su tematiche legate al turismo, alla comunicazione e
all’uso dei nuovi media.

Se siete interessati a conoscere meglio
l’Associazione “Case Piemontesi”
Visitate il sito www.bb-piemonte.it
e la pagina [facebook.com/casepiemontesi](https://www.facebook.com/casepiemontesi)

Il Piatto Forte

...a tavola con "LetterAltura"

Lago Maggiore
LetterAltura
festival di Letteratura
di montagna, viaggi,
avventura

In Piemonte il Piacere è di casa: il Piacere di paesaggi incredibili, di un territorio vivo e vissuto, di architetture splendide incastonate nella natura, di arte... E, diciamo, qui più che altrove sono di casa il Piacere della Buona Tavola e del Buon Vino, e il Piacere dei magnifici racconti di Grandi Autori.

Con Il Piatto Forte si scoprono o, forse per qualcuno, si riscoprono le infinite varietà del Piemonte attraverso i piatti tradizionali di alcune delle sue aree geografiche e gli Scrittori che ne hanno respirato l'aria e la storia. Un territorio, quello piemontese che dalla montagna alla pianura sfodera un ventaglio impareggiabile di eccellenze e di Cultura, in un ambiente dove spesso la mano dell'uomo non ha prodotto danni, ma anzi ha talora valorizzato il paesaggio incastonandovi perle architettoniche preziosissime.

Il Piatto Forte è una produzione dell'associazione "La Finestra sul Lago" che racconta i Territori attraverso la Letteratura e l'Enogastronomia, allestendo cene che alternano alla tradizionale Carta di Tavola un particolare menù letterario ricco di storie e curiosità.

Questa nuova edizione de Il Piatto Forte, realizzata in collaborazione con il ristorante Antico Agnello di Miasino (NO) e della Vecchia Trattoria di Verbania, con il Patrocinio dei Comuni di Miasino e di Verbania, vuole essere una anticipazione di alcuni temi che nel corso dell'estate 2015 saranno sviluppati da LetterAltura, il formidabile festival che da nove anni dona occasioni di grande Cultura tra il Lago Maggiore, il Lago d'Orta e le valli dell'Ossola.

Il viaggio de Il Piatto Forte riparte dal Piemonte, raccontando scrittori più noti e altri meno conosciuti, invitando il pubblico ad assaggia-

re squisite prelibatezze letterarie, straordinari piatti della tradizione culinaria, e a percorrere in lungo e in largo il Piemonte sulle tracce degli itinerari suggeriti.

Ma come sono strutturate le serate de Il Piatto Forte?

In sintesi il pubblico viene accolto da un piccolo aperitivo nel corso del quale vengono presentati il menù letterario e la vera e propria Carta di Tavola. Il menù letterario, a cura di Domenico Brioschi, consiste in una approfondita ma sempre ironica ed autoironica presentazione dello scrittore, e nella lettura di alcuni brani esemplificativi del suo stile e dei suoi temi. Pregio particolare del Brioschi, da più parti riconosciuto, è quello di riuscire a narrare gli scrittori con uno sguardo non convenzionale, da uomo di palcoscenico, più che da critico letterario. I due menù si alternano, annunciati dal suono di un campanellino, fino al caffè ed al "question time", nel corso del quale il pubblico può mettere in difficoltà il conduttore con domande difficilissime che in genere provocano effetti comici di ottimo spessore. Il pubblico ha inoltre la possibilità di sfogliare alcune edizioni dei libri protagonisti della serata.

Il Canavese, Alba, Torino, il Verbano ed il Cusio, la Lomellina raccontati da Domenico Brioschi con le parole di Guido Gozzano, Beppe Fenoglio, Dino Segre (Pitigrilli), Mario Soldati e Marco Maliverno, e dai piatti di Giulio Boschini dell'Antico Agnello di Miasino (NO) e di Luciano Gemelli de La Vecchia Trattoria di Verbania Intra (VB).

Maria Luisa Romussi dirige le operazioni di sala sulle sponde del lago d'Orta, mentre il timone sul lago Maggiore lo tiene ben saldo Marco Tonta.



Antico Agnello

Vecchia Trattoria



I Menu del Piatto Forte

domenica 15 febbraio ore 18,30 "Antico Agnello" - Merenda Sinoira: Guido Gozzano e la cucina del canavese

accughe verdi
frittata rognosa
frittata di cipolle
caponet
tomini elettrici
zuppa canavesana
panna cotta al caffè'

sabato 21 febbraio ore 20 "Vecchia Trattoria" Cena: Guido Gozzano e la cucina del canavese

antipasti: tomino in composta - cipolla ripiena - assaggio di salumi
primi: zuppa canavesana - gnocchi di castagne alla bava
secondi: tofeja
dolce: torta pralinata

domenica 15 marzo ore 18,30 "Antico Agnello" - Merenda Sinoira: Beppe Fenoglio e la cucina dell'albese

peperoni in bagnacauda
carne cruda all'albese
crostino di seirass con miele e noci
soma d'aj e bruschette delle langhe
crostoni di polenta con fonduta
lasagnette al castelmagno e porri
torta di cioccolato e nocciole

sabato 28 marzo ore 20 "Vecchia Trattoria" Cena: Beppe Fenoglio e la cucina dell'albese

antipasti: carpaccio all'albese - insalata capricciosa di carote e nocciole
primi: zuppa di funghi alla langarola - maltagliati di porro all'albese
secondi: bollito misto e salsa verde
dolce: bonet

venerdì 10 aprile ore 20 "Antico Agnello" cena: Dino Segre - pitigrilli e la cucina di Torino

corone di sfoglia con finanziaria
zuppa di cipolle alla savoiarada
"calze di seta" (batsoa')
zabaglione con gelato

sabato 18 aprile ore 20 "Vecchia Trattoria" Cena: Mario Soldati e la cucina del Cusio e Verbano

antipasti: patè con crostini - mousse di gorgonzola e sedano - assaggio di salumi
primi: paniscia alla novarese - cannelloni ricotta e spinaci
secondi: coregone spinato al rosmarino
dolce: torta novarese

venerdì 8 maggio ore 20 "Antico Agnello" cena: Mario Soldati e la cucina del Cusio e Verbano

filetti di luccio perca in carpione
risotto alla trota di riviera
lavarello all'isolana
torta di pane

sabato 23 maggio ore 20: Cena e serata conclusiva dedicata alla cucina della Lomellina insieme allo scrittore Marco Malinverno

antipasti: fitascetta - insalata di sedano e grana - salame di varzi
primi: risotto al gorgonzola - agnolotti alla san gaudenzio
secondi: stracotto della lomellina con purea di patate
dolce: crema al mascarpone

merende cenore a Miasino "Antico Agnello" € 25,00

cene a Miasino "Antico Agnello" € 30,00

cene a Verbania "Vecchia Trattoria" € 30,00

per info e prenotazioni:

Taverna "Antico Agnello" in Villa Nigra a Miasino, via Solaroli 5 - 0322.980527/335.6476239
Ristorante "Vecchia Trattoria" Verbania/Intra, piazza Matteotti, 31 - 0323.1900064/345.6209495

per informazioni: www.lafinestrasullago.it - E-mail: lafinestrasullago@libero.it



Veniteci a trovare in cantina:

- degustazioni vini
- vendita diretta

sconto 5% a chi presenta la rivista "il Portale" e ai soci di "aquario 2012"

VIGNETI

VALLE RONCATI

vini D.O.C. e D.O.C.G.



Via Nazionale, 10/A - 28072 Briona (No) - Italia

www.vignetivalleroncati.it - info@vignetivalleroncati.it

Tel. 0321 82.64.11 - Fax 0321 82.69.63 - Mob. 335 573.25.48 - Mob. 335 570.52.89